

A Bergamo dal 2 aprile un'antologica dedicata al grande pittore del Cinquecento

Nella mostra lottesca di Bergamo vedremo tra l'altro un singolare dipinto, databile intorno al 1530, in cui il medesimo personaggio è ritratto tre volte, frontalmente (al centro) e nei due opposti profili (ai lati). Dal momento che il personaggio porta con sé un astuccio di anelli, è relativamente facile identificarlo in base a un gioco di parole e di immagini che non è invenzione di Lotto ma che dovette piacergli moltissimo, tanto da indurlo a un'immediata appropriazione. La città di Treviso ha infatti uno stemma composto di tre visi: dunque, considerando i tre visi e gli anelli, dobbiamo cercare un gioielliere di Treviso, città più volte e in diversi momenti frequentata dal pittore. Il preziosissimo Libro di spese del Lotto documenta a più riprese la sua amicizia con l'orefice trevigiano Bartolomeo Carpan, che peraltro aveva bottega

anche a Venezia: Carpan si occupò spesso dei modesti e incerti affari del pittore e si prese fraternamente cura di lui in occasione di una sua malattia. Il nostro gioielliere doveva avere idee religiose non precisamente ortodosse: parecchi anni dopo, quando il tribunale del Sant'Uffizio cominciò a funzionare regolarmente anche a Venezia, fu denunciato e inquisito come «luterano», anche se, da quel che sappiamo, senza particolari conseguenze. Lotto conosceva le tendenze religiose di Carpan? Sicuramente sì, e da tempo, giacché nella Pala di S. Lucia, finita nel 1532 e dunque del medesimo periodo del triplice ritratto, lo mette in prima fila fra i cattivi, a stratonare invano la vergine cristiana, materialmente oltre che spiritualmente inamovibile.

Pensate quanti problemi, quanti argomenti di studio e discussione possono essere sollevati da un solo dipinto - e relativamente semplice, quasi laconico - quando venga messo in contesto, incrociato con le fonti e con i documenti, confrontato con altre immagini, indagato secondo logica storica. La mostra lottesca - inchiodata, come quasi tutte le mostre, alla struttura monografica e alla funzione spettacolare - rinuncia purtroppo in partenza a questa straordinaria opportunità e a ogni linea interpretativa che non sia quella del tradizionale percorso cronologico e stilistico: tanto che a Washington, dove l'esposizione si è tenuta fino al 1° marzo, poteva intitolarsi al «maestro riscoperto» per incoraggiare il pubblico statunitense con una garanzia di ufficialità e una promessa di novità, mentre a Bergamo s'intitola al «genio inquieto» per sollecitare il



Triplice ritratto di orefice, 1530, e in pagina alcuni particolari di opere di Lorenzo Lotto

# Il magnifico Lorenzo



## Inquieto, intenso A Lotto va stretto il Rinascimento

pubblico italiano (che Lotto l'ha riscoperto da un pezzo) con un'immagine romantica e vagamente alternativa. La mostra, beninteso, è sempre la stessa e riflette l'originaria impostazione americana: l'intento è quello di ricollegere saldamente Lorenzo Lotto entro il vecchio concetto positivo del Rinascimento, e di inquietudini restano poche tracce, sommerse da una visione schematica della committenza e da un'informazione compendiarica e approssimativa su fonti, documenti e contesti; dalla neo-positivistica sottovalutazione - talvolta negazione e irrisione - delle figure retoriche del simbolo, della metafora, dell'allegoria, che sono gli strumenti del linguaggio di Lotto e di ogni altro pittore del Cinquecento; da un approccio incerto e timoroso ai problemi di religione, che costituiscono il nodo cruciale dell'opera di Lot-

to e di ogni altro pittore del Cinquecento.

La mostra, naturalmente, è comunque bellissima, perché sono bellissimi, e spesso davvero inquieti e inquietanti, i dipinti di Lorenzo Lotto, capaci di catturare lo spettatore moderno facendogli anche un po' male con le emozionanti storie di vita vissuta dei suoi acutissimi, malinconici ritratti, con l'intensità sentimentale, a volte insostenibile, esasperata e stralunata, dei suoi quadri di devozione. No, Lotto in quel concetto di Rinascimento - e in ogni altro vecchio concetto - ci sta proprio stretto, perché pittore di ansie e speranze, di illusioni e delusioni, di affetti e desideri: ha alle spalle uomini e donne che di questo vivo e questo vogliono sia rappresentato, e ha negli occhi e nelle mani uno sterminato repertorio di espressioni e gesti per portare tutto questo

in immagine senza allentare per un secondo la tensione.

Fermatevi a lungo davanti all'Altare del gruppo e il vecchio nel fondo che esorta al silenzio, con la sublime calma di Cristo, con l'ipocrisia di taluni degli accusatori che approfittano dell'occasione per rimproverare o almeno sbirciare con evidente desiderio la splendida donna discinta, con le tante mani agitate che sbucano da ogni parte a indicare, enumerare, segnalare, e nel mezzo le mani implacabilmente ferme dell'uomo del largo perdono.

Questo spirituale individualista perde progressivamente contatto con le esigenze di una committenza sempre più controllata, pagando con un lento ma inarrestabile fallimento in termini di motivazioni e realizzazioni, di prestigio e d'economia. Attento a una religione intimi-

stica e meditativa, stabilisce rapporti d'amicizia, o di solidarietà materiale e intellettuale, con personaggi di tendenze inequivocabilmente riformate, almeno finché queste conservano diritto di cittadinanza, e diritto alla tolleranza, in terra italiana: ma senza per questo consegnarsi a uno schieramento e incollarsi un'etichetta. Mantiene, finché possibile, una posizione intermedia, che a fronte del progressivo disciplinamento religioso, a fronte di scelte radicali tra consenso e dissenso, si configura come ricerca di mediazione, come richiamo alla conciliazione. Quando scoppia la guerra e s'accendono i roghi, quando gli studiosi sono ridotti al silenzio e all'indigenza, quando gli amici sono convocati a rispondere alle delazioni, Lorenzo Lotto si nasconde al nuovo mondo regressivo e repressivo, cercando luminosi giardini di contemplazione un tempo lungamente frequentati e trovando ormai solo tenebre e vecchi fantasmi. Parecchi anni prima, rassegnandosi a chiudere una questione col consorzio bergamasco della Misericordia, aveva scritto: «Quando uno, doi e tre dice al vivo esser morto, deve haver l'omo gran rispetto de vivere e dubitare de non essere».

Augusto Gentili

### Arte e fede, a giugno un convegno

Presso il Centro congressi Giovanni XXIII di Bergamo, dal 18 al 20 giugno, si terrà un convegno sulla figura di Lorenzo Lotto, diviso in tre giornate, nel corso del quale si alterneranno al dibattito una trentina di studiosi. La prima giornata, curata da Carlo Bertelli e Francesco Rossi, farà il punto degli studi sul pittore veneziano. La seconda, a cura di Augusto Gentili e Francesca Cortesi Bosco, sarà incentrata sui contesti lotteschi (committenza, collezionismo, cultura cittadina). Infine, nell'ultima giornata, curata da Cesare Mozzarelli, si parlerà più dettagliatamente del contesto storico e religioso con rimandi alla complessa situazione italiana e internazionale ad inizio Cinquecento, tra guerre e Riforma.

### GLI ITINERARI

## Guida agli affreschi del periodo bergamasco



Da percorrere accanto alla mostra dell'Accademia Carrara di Bergamo sono gli «Itinerari lotteschi» che si snodano per le vie della città e lungo le strade della provincia. A Bergamo sono assolutamente da vedere in S. Maria Maggiore le tarsie del coro, eseguite dal Capoferri su disegno del Lotto, cui è dedicata la mostra che si tiene in contemporanea al Palazzo della Regione. Poi la pala della chiesa di S. Bernardino e quella, vicinissima, di S. Spirito. Quindi le chiese di S. Bartolomeo, di S. Alessandro in Colonna di S. Michele al Pozzo Bianco (affreschi). Infine la provincia: con, a farla da leone, gli affreschi dell'Oratorio Suardi a Trescore Balneario; ma anche con il politico della parrocchiale di Ponteranica, la «Madonna in gloria e santi» in quella di Sedrina, l'«Assunzione della Vergine» in S. Maria Assunta a Celana di Caprino Bergamasco, e per concludere, la «Natività tra ss. Rocco e Sebastiano» in S. Giorgio a Credaro.

### LA MOSTRA

## Cinquant'anni di vita chiusi in 44 dipinti



La mostra «Lorenzo Lotto. Il genio inquieto del Rinascimento» è aperta dal 2 aprile al 28 giugno (da martedì a domenica, ore 10-20; giovedì sino alle 22.30) e si tiene a Bergamo, città dove il pittore veneziano, nato nel 1480, visse e lavorò dal 1513 al 1525. Nelle sale dell'Accademia di Carrara (via S. Tomaso 53) è possibile vedere 44 dipinti, più tre tappeti simili a quelli che il pittore rappresentò nelle sue opere. I quadri, circa un terzo dei quali sono riferibili al periodo bergamasco, rappresentano un'antologia del lavoro di Lotto: si va dal 1505 dell'«Allegoria» di Washington al 1554 della «Presentazione al Tempio» di Loreto, dove Lotto morì nel 1557. Le opere provengono in egual misura da musei italiani e stranieri, tra cui quelli statunitensi

(la mostra si è chiusa a Washington lo scorso 1° marzo) e poi il Prado, la National di Londra, quindi Vienna, Bucarest, Cracovia, Berlino: solo un dipinto è di collezione privata. Il catalogo è edito da Skira.

Due nuove monografie introducono alla lettura degli affreschi del grande artista

## Con le armi della pittura contro Lutero

Un'idea totalizzante dello spazio e grande attenzione ai contenuti sono le linee guida del maestro veneziano

Lorenzo Lotto è noto soprattutto per i ritratti. Uomini immortalati nella luce fredda del 1505 (il gelido «Vescovo Bernardo de Rossi»), al chiaro di luna di quindici anni dopo (quell'impunita bergamasca di «Lucina Brembati») o immersi nella più calda cromia del 1548 (l'appassionato «Fra Gregorio Belo»). Si tratta di persone così naturali e penetranti, fatte di dettagli minimi minuziosamente ricreati, che viene voglia di attraversare il diaframma della tela o della tavola perdersi al loro fianco.

Nella pittura ad affresco, invece, il rapporto tra attore e pubblico cambia. Cambia perché nelle pitture bergamasche di S. Michele al Pozzo Bianco e dell'Oratorio Suardi a Trescore, Lotto è necessariamente costretto ad abbandonare la lucida luminosità della pittura ad olio per confrontarsi

con il polveroso impastarsi delle terre nell'intonaco fresco. Ma cambia anche perché gli affreschi costringono lo spettatore ad entrare davvero nella pittura; soprattutto quando, come nel caso del ciclo di Trescore, essi ricoprono ben cinque lati dell'involucro che li contiene (solo il pavimento è rimasto inviolato).

Per entrare a contatto con l'affresco di Lotto sono stati pubblicati alla fine del 1997 - approfittando del clamore della mostra lottesca di Washington, dal 2 aprile ospitata a Bergamo - due libri sulle pitture di Trescore. Uno edito da Electa, di 304 pagine, 40 delle quali di testo e la maggior parte di foto a colori con totali e dettagli delle pitture; e uno pubblicato da Skira, composto di 183 pagine: anche qui tante buone riproduzioni a colori e 20 pagine di testo che spiega-

no significato, ragioni e contenuti della grande allegoria dottrinale rappresentata nel 1524 dal pittore per e con Battista Suardi, suo committente. Sul piano del confronto fotografico la gara tra i due libri è finita in sostanziale parità: un pareggio di alta qualità, visto che tale è il livello delle riproduzioni.

Invece i testi che accompagnano la ricca messe di splendide fotografie sono di diverso taglio critico e qualità. Quello scritto da Francesca Cortesi Bosco per il libro Skira è una sintesi aggiornata del suo importante lavoro pubblicato 17 anni fa dal titolo, significativo, «Gli affreschi dell'Oratorio Suardi. Lorenzo Lotto nella crisi della Riforma». Forse per non spaventare gli acquirenti con argomenti di storia della Chiesa, Skira ha ommesso la seconda parte del titolo del 1980. Eppur-

re sta tutta lì la sostanza del discorso. Cortesi Bosco - che è una delle massime autorità al mondo su Lotto - spiega perfettamente, documenti visivi e fonti storiche e letterarie alla mano, come l'affresco con «Cristo, albero della Vite e la caduta degli eretici» sia un evidente, quasi didascalico, manifesto contro Martin Lutero e la Riforma protestante. Ora, proprio l'aspetto storico e contenutistico degli affreschi di Lotto (artista più di altri attento a cosa diceva, e a cosa gli facevano dire i committenti, con le sue immagini) viene ignorato dai due testi che accompagnano il volume Electa. Il primo scritto è di Peter Humfrey e Mauro Lucco e propone una ennesima biografia di Lotto basata solamente su di un itinerario stilistico (inevitabilmente insufficiente, quando non impreciso) che si snoda



lungo le varie città toccate dal pittore nel corso della sua vita (Venezia, 1480/Loreto, 1556). Il secondo testo, dedicato esclusivamente agli affreschi di Trescore, è di Carlo Pirovano, studioso noto e apprezzato per i suoi numerosi saggi e monografie sulla scultura italiana del Novecento. Pirovano elabora qui un testo divulgativo, basato solo sulla lettura stilistica del comporre spaziale di Lotto, mentre, per una più estesa trattazione degli affreschi di Trescore, rimanda correttamente al «testo fondamentale» del 1980 della Cortesi Bosco. Soltanto che ne ignora proprio le premesse basilari, l'approccio storico e iconologico, arrivando a dubitare (nota 10, pagina 40) dell'identificazione di Lorenzo Lotto con l'uomo che, pane sulle spalle e civetta appollaiata sulla mano, appare nella parete con i «Mi-

racoli di S. Brigida» - che è uno dei passi più convincenti e entusiasmanti dell'analisi iconologica prodotta dalla studiosa italiana.

Un'ultima annotazione, per concludere. Nessuno dei due libri si ferma sulla tecnica del pittore. Che si è pittoricamente comportato in maniera differente, ed è evidente, rispetto a quanto andava realizzando ad olio sulla tavola e sulla tela. Fece uso di buon fresco o dipinse anche a secco? E in che misura? Fece ricorso ad aiuti? Come riportò il segno del cartone sull'intonaco? Attraverso lo spolvero o l'incisione? A parte 13 righe presenti nel testo della Cortesi Bosco, di queste informazioni non c'è traccia nei due libri.

Carlo Alberto Bucci